



Servitizzare un esperimento di innovazione sociale a Milano

Stefano Maffei - Massimo Bianchini

Dipartimento di Design - Politecnico di Milano

Dall'innovazione sociale all'innovazione locale

Sentiamo spesso parlare all'interno del dibattito contemporaneo sulla trasformazione sociale e civica contemporanea di temi come multiculturalità, cittadinanza, integrazione civile e coesione sociale.

Questi argomenti riflettono il cambiamento generato dalla complessa modificazione e dal ridimensionamento del funzionamento del sistema del welfare state delle nazioni occidentali.

La questione attraversa varie scale: da quella che coinvolge il sistema valoriale e identitario delle società stesse fino a permeare i livelli intermedi e di piccola scala che nascono all'interno delle comunità (città, quartiere) fino anche ai livelli individuali.

La progressiva e forte riduzione di risorse e soggetti che possano agire con un approccio positivo e funzionale per la risoluzione di queste aree problematiche ha creato la necessità di un cambiamento di prospettiva nell'analisi e nell'intervento attivo su questi problemi: quella neanche più tanto emergente, ma anzi ampiamente consolidata dell'innovazione sociale.

In uno scenario di scarsità di risorse essa è *"...a process where civil society actors develop new technologies, strategies, ideas and/or organisations to meet social needs or solve social problems..."* (EU, 2013; p. 15), ovvero quasi un articolato paradigma cognitivo e operativo con cui cercare *"...new answers to social problems by: identifying and delivering new services that improve the quality of life of individuals and communities; identifying and implementing a new labour market integration processes, new competences, new jobs and new forms of participation..."* (OECD Leed Programme in EU, 2013).

Possiamo quindi dire che il sistema di obiettivi e di azioni che il progetto ColtivAzioni Sociali Urbane ha messo in campo cada esattamente in questo perimetro: quello del rafforzamento dei legami e della coesione sociale nel quartiere di Dergano (la Zona 9 del Comune di Milano) attraverso la costruzione di processi di partecipazione degli individui e delle comunità locali per generare opportunità di crescita sociale ed economica individuale e collettiva.

Attraverso un percorso collettivo di progettazione condivisa, ricerca-azione e di *community design* che ha coinvolto associazioni locali, istituzioni e cittadini sono state generate una serie di iniziative e azioni di trasformazione realizzate attraverso un ruolo attivo e partecipativo degli abitanti e degli attori del quartiere.

Il progetto ha funzionato come un catalizzatore per la definizione e realizzazione di piattaforme di connessione e relazione (tecnologiche e non), attività e (proto)servizi che hanno prodotto un cambiamento positivo e concreto sulla vita del quartiere e delle sue comunità.

L'obiettivo è stato quello suggerito dal Directorate General for Research and Innovation ovvero di lavorare in modo che la social innovation sia "...concentrated at the institutional (meso) or the individual (micro) levels of analysis, not the societal level..." (EU, 2013; p. 7)

La chiave di questo percorso è stata (anche se non in via esclusiva) la riflessione e il discorso che nascono attorno al food inteso come un campo di sperimentazione che evolve grazie a una molteplice influenza di piani diversi (il progresso sociale e culturale, le grandi transizioni economiche o politiche, le innovazioni tecno-scientifiche, le pratiche artistiche e culturali, le grandi sfide ambientali come la demografia e l'energia) che trasformano il campo alimentare in un territorio estremamente plastico e dinamico in cui si possono sviluppare ecosistemi di visioni ed esperienze alimentate dalle differenze culturali e sociali.

È quindi un territorio sperimentale adatto alla creazione di nuove esperienze cross-disciplinari e cross-culturali di produzione materiale, sociale ed economica con possibilità di intersezioni infinite con altri campi del fare/ sapere umano.

La sua capacità di legarsi all'esperienza quotidiana delle persone lo rende l'attivatore ideale dei processi di scambio e coesione sociale necessari a immaginare poi una dimensione conclusiva del progetto nell'ottica di una servitizzazione inclusiva e allargata che favorisca l'interazione e lo scambio di esperienze tra le diverse componenti sociali del quartiere (diverse per età, nazionalità, cultura, condizione professionale, accesso al reddito).

La connessione come base per l'integrazione

Il progetto ha lavorato perciò sin da subito alla costruzione di un sistema locale connesso alla scala di quartiere che comprendesse il governo locale (il Consiglio di Zona), il partenariato e una serie di comunità/individui residenti che hanno trovato nella piattaforma comunicativa coltivazionisociali.org (e i suoi canali di social media) lo strumento abilitante per la partecipazione. È stato in sostanza il sistema connettivo per le azioni del progetto oltre che uno strumento di documentazione dell'intero processo, del suo approccio e delle sue attività.

Ciò ha da subito consentito di perseguire quello che era uno dei primi obiettivi del progetto: ovvero l'attivazione del pezzo finale del processo di produzione dell'innovazione sociale: quella della creazione di servizi ovvero di "...new ideas (product, service and models) that meet the social needs in a more effective alternatives to existing and at the same time create new social relations and collaborations..." (BEPA, 2011).

Infatti l'obiettivo centrale del progetto era quello della costruzione di processi di coesione (e di network collaborativi) che abilitassero poi una azione collettiva di co-creazione di azioni e protoservizi (servizi micro collaborativi) per il quartiere pensati, creati e attivati dagli abitanti stessi.

L'idea è stata quella di una generazione di sussidiarietà, ovvero del ripensamento dell'atteggiamento passivo di richiesta di interventi e servizi, attraverso la generazione dapprima di comportamenti attivi responsabili e in seguito di network collaborativi in grado di riprogettare i processi di rigenerazione e rafforzamento del tessuto sociale attraverso la creazione di un dialogo sui bisogni e sul co-design delle possibili soluzioni (che siano il più possibile self sustaining dal punto di vista delle risorse anche in un'ottica di medio-lungo periodo). Il processo di creazione dal basso di iniziative concrete come quelle del progetto ColtivAzioni Sociali Urbane hanno unito un'attenta, cosciente e diffusa osservazione del contesto locale (il quartiere) con un deciso orientamento allo sviluppo di azioni, che potremmo definire quasi come esperimenti quotidiani basati sull'impiego di risorse disponibili (Murray, Grice e Mulgan, 2010).

(Proto)servizi collaborativi per la comunità locale

Alla fine il risultato più interessante del progetto è la crescita e lo sviluppo di un humus collaborativo che è stato la base di una serie di iniziative potenzialmente generative di una sistema di attività e servizi stabili e continui tra cui ricordiamo:

- Caffè o The?, serie di iniziative coordinate dall'associazione de.de.p che hanno stimolato la collaborazione tra comunità deboli, quali le mamme rappresentanti delle identità multiculturali del quartiere Dergano e Passparverd, azione mirata ad animare la partecipazione dei cittadini e aumentare la loro consapevolezza sull'importanza delle risorse condivise;
- la Palestra Alimentare, azione coordinata da ABG (Associazione Bodio Guicciardi), costituita da un ciclo di incontri e attività rivolte alle classi delle scuole primarie Marie Curie e Giacomo Leopardi, durante le quali i bambini i bambini sperimentano praticamente le fasi della trasformazione di una materia prima in alimento e apprendono le caratteristiche dei prodotti della terra in base alla loro stagionalità;
- il Giardinorto di Charly, azione di riqualificazione di una porzione di 300 mq del giardino dell'Associazione L'Amico Charly, realizzata dagli studenti della Scuola Agraria Pareto di Milano con la supervisione dell'Associazione L'Amico Charly e degli agronomi della ditta Verdemaverde S.n.C.;
- le NarrAzioni alimentari, azione coordinata dall'Associazione Asnada che si occupa di educazione linguistica multiculturale, che ha utilizzato durante la durata del progetto il cibo (inteso come patrimonio culturale individuale e familiare) come piattaforma educativa condivisa per apprendere: parlare degli strumenti, delle pratiche e delle tradizioni (le ricette, i sapori) trasformandole in narrazioni che hanno trovato un momento pubblico in occasione delle cene di quartiere, all'interno dell'attività Aprì la tua Cucina;
- le Merende e Aperitivi di condominio, azione coordinata da ICEI, che ha organizzato eventi conviviali legati al cibo (merende e aperitivi) all'interno di alcuni spazi comuni nei condomini del quartiere, mescolando – in continuità con la grande varietà multiculturale degli inquilini – le tradizioni regionali italiane con la tradizione alimentare mediorientale, sudamericana e asiatica.

Come sostiene Ezio Manzini (Jegou e Manzini, 2008) la dimensione della costruzione collaborativa di soluzioni a partire da un sistema di bisogni inespresso che si aggrega e manifesta in modo spontaneo è la base per la creazione di un sistema di esperienze che possono poi essere

implementate e trasformate in veri e propri servizi.

Il progetto ha dimostrato che esiste una massa critica all'interno del quartiere che può rappresentare la base potenziale di questo processo di trasformazione sociale grazie ai processi di riconnessione che si sono generati durante la sua durata.

La rete delle relazioni che si è costituita e rinsaldata può diventare il generatore di attività dapprima orientate (il food) e poi progressivamente allargate a tutti i bisogni emergenti della zona. Dimostrando che sempre di più l'efficacia dell'azione delle politiche pubbliche per l'attivazione delle comunità locali passa attraverso la messa a terra concreta di approcci e pratiche al servizio dei processi di innovazione sociale esistenti o possibili.

Questo sistema abilitante potrà divenire la base per un processo di costruzione di vere e proprie attività e/o progetti bottom up che potenzi la capacità della comunità derganese di insediare sul suo territorio attività di imprenditoria sociale e un'offerta di servizi che completino e integrino il sempre più ridotto fronte dell'offerta istituzionale.

Le iniziative di ColtivAzioni Sociali Urbane hanno attivato meccanismi di apprendimento per le realtà coinvolte, l'allargamento del confronto tra le realtà locali e verso l'esterno, la possibilità di rafforzare i legami locali già esistenti e attivarne di nuovi, favorendo una crescita collettiva e un valore concreto per il territorio.